

» debbano gli zaratini somministrare un uomo per ciascuna famiglia a servizio della flotta stessa. — Che ad ogni cenno del governo abbiano a spedire a Venezia novanta cittadini a rinnovare il giuramento di fedeltà. — Che ricevano un proveditor veneziano presidente della rocca, che s' incominciò a rifabbricare di nuovo. — Che, senza licenza del senato, non possano rifabbricare le mura della città. — Che, in ossequio della sovranità della repubblica, mandino a Venezia cento cittadini, i quali a nome del comune di Zara, genuflessi chiedano perdono della commessa felonìa. — Che quindici de' capi della ribellione debbano, senza le loro famiglie, trasferirsi a dimorare cinque anni in Venezia. » Le quali condizioni furono dagli zaratini di buon grado accettate, perchè in sostanza poi non ne riusciva punto gravosa l' esecuzione; e vi si obbligarono con giuramento per sè e pei loro discendenti in perpetuo.

La quale magnanimità dei veneziani fu ignota al Laugier; se pur non abbiassi a dire, ch' egli l' abbia determinatamente taciuta. Lo che sarei propenso a credere, per le brevi e bugiarde espressioni, con cui egli se ne spiccìa il racconto, dicendo invece (1): « Gli zaratini furono puniti con accrescere il loro tributo, e restarono tranquilli. » Del Darù poi non parlo, perchè qui più brevemente ancora se ne sbriga, e sconvolge per tal guisa i tempi e le date da non potersene raccapezzare il filo per quanto spetta all' intiera serie dei fatti, che appartengono al dogato di Jacopo Tiepolo.

C A P O II.

Ambasciatori veneziani al concilio di Lione.

Nell' anno 1245 era morto il papa Gregorio IX, e, dopo un pontificato di soli sedici giorni, n' era morto anche il successore

(1) Laugier, *Stor. Ven.*, lib. VIII.